

Istituzioni creditizie, esse hanno contribuito per il 6% (che non è poco, per un settore intermedio), esattamente quanto è stato assorbito dal Settore pubblico sotto forma di risparmio negativo (-6%). Una quota notevole del risparmio nazionale ha preso la via dell'Estero: il 16% del totale.

L'importanza relativa delle fonti del risparmio netto è in Italia assai lontana da quella che si riscontra nei principali paesi sviluppati non socialisti. La loro media, secondo i dati degli Annuari di contabilità nazionale dell'ONU risulta essere, sia pure con notevoli scarti: 45% delle Famiglie, 25% delle Imprese finanziarie e non finanziarie; 30% della Pubblica amministrazione. Certamente esiste una parziale giustificazione statistica del divario: per i dati riferiti all'Italia influisce l'inclusione delle Aziende autonome nel Settore pubblico, e l'importanza delle imprese familiari e delle società di persone, i cui risparmi sono attribuiti alle Famiglie. Ma il divario è comunque vistoso e significativo: solo il Belgio ha una ripartizione vicina a quella italiana. La scarsa formazione di risparmio presso le Imprese, e il risparmio addirittura negativo del Settore pubblico, contribuiscono a spiegare l'imponenza dei flussi finanziari nel nostro paese.

La ripartizione degli investimenti lordi in Italia non si allontana molto da quella degli altri paesi sviluppati: il Settore pubblico effettua il 15% degli investimenti complessivi (un po' poco, dato che vi sono incluse pure le importanti Aziende autonome: nei principali paesi sviluppati gli investimenti pubblici in senso stretto sono in media il 17% del totale) e le Imprese (comprese le Istituzioni creditizie) effettuano il rimanente 85%. Una parte di questi ultimi investimenti viene finanziata mediante un flusso abbastanza rilevante (il 13‰ del reddito nazionale), che va dal Settore pubblico alle Imprese sotto forma di trasferimenti in conto capitale: perciò, il Settore pubblico deve indebitarsi anche per procurarsi questi fondi, che per le Imprese equivalgono quasi ad un risparmio in proprio.

Per i finanziamenti netti, dalla situazione prima descritta discende che, a parte il flusso secondario ma non trascurabile in uscita dalle Istituzioni creditizie (il 6‰ del reddito nazionale), tutto il resto, pari al 124‰ del reddito nazionale, proviene dalle